

RISCOPERTE / DOLA DE JONG

L'amicizia fra due donne se diventa amore è indicibile negli anni '30

Erica è ribelle e mezza ebrea, Bea razionale e rassegnata. Scopriranno di amarsi alla vigilia della II guerra mondiale

BRUNO VENTAVOLI

Bea è pacata, riflessiva, metodica nel lavoro d'impiegata. Per un capriccio del destino incontra Erica, che è esattamente il contrario, giornalista *bohémienne*, malinconica, mezza ebrea, ribelle fin nel taglio dei capelli corti come un ragazzo. Intorno c'è l'atmosfera nervosa e irrealistica dell'Olanda che vede la Germania prepararsi alla guerra totale, artizzata dall'odio razziale e antisemita. La turbolenta amicizia tra le due donne, che si colora d'amore, è il filo conduttore dell'*Albero e la vite*, romanzo *culite* maledetto della letteratura olandese.

L'autrice, Dola de Jong, ha molto del personaggio iconoclasta che racconta. Ribelle fece la ballerina, la giornalista, e presagendo l'orrore in cui sarebbe precipitata l'Europa fuggì prima a Tangeri, e poi in America (suo padre ebreo, e suo fratello verranno uccisi dai nazisti). A New York, entrata nel radar di Maxwell Perkins (il leggendario editore scopritore di Hemingway e Fitzgerald), si diede alla letteratura. Dopo un primo fortunato romanzo, scrisse appunto *L'albero e la vite*, che nessuno voleva pubblicare perché affrontava il tema dell'omosessualità femminile, con una grazia e un realismo che rischiavano di essere pericolosi per i giovani lettori. Il libro uscì nel 1954 in Olanda, piacque agli intellettuali che contavano, tra cui Naipaul, e a centinaia di lettrici, che la inondavano di lettere colme di pathos e gratitudine, in cui confessavano il loro tormento di mogli tristi, costrette a vivere accanto a uomini che le disgustavano perché la loro sessualità era «diversa», e chiedevano consigli per trovare il coraggio di fare *coming out*. Dola de Jong, pur avendo affrontato il tema LGBT, era però felice etero con il secondo marito.

Pertanto al romanzo, Erica e Bea, che si sono incontrate a una festa, decidono di affittare una casa insieme nella zona dei canali di Amsterdam. Il patto sarebbe quello di dividere le spese e darsi il meno fastidioso possibile. Erica fa praticante in un giornale, conduce vita regolata, trascorre giorni e notti lontano senza dare spie-



Dola de Jong
«L'albero e la vite»
(trad. di Laura Pignatti)
La nuova Frontiera
pp.144, €16.90

gazioni. Ma Bea, nonostante l'accordo iniziale, sente crescere dentro un'apprensione e un affetto verso la coinquilina, che è qualcosa di più e diverso da una semplice amicizia. Dopo tanti amori inutili avvia una relazione con un uomo più anziano, che però la lascia indifferente nel sesso. Anzi, sbriga la pratica del coito come un favore prima o poi da concedere.

Durante l'estate le due amiche fanno le vacanze in Francia. È un viaggio d'avventura. Anche d'autostop. Con pochi soldi, e tappe dove capita. Dopo aver rimorchiato ragazze per strada, Erica riesce a confessare la propria sessualità «anormale» (come si diceva allora) e a vivere l'amore anche con Bea. Che sconfinò nel sesso lo si può solo immaginare, perché nell'America di McCarthy, dove il romanzo nacque, ovviamente un amplesso saffico non poteva essere descritto. Ma questa sospensione non toglie nulla all'intensità del rapporto tra due donne, anzi, lo rafforza narrativamente. Bea, pur avendo ceduto all'amica, si riprende, si allontana, torna

nel proprio ruolo sociale che non può contemplare un legame lesbico. Mentre Erica si perde in altre storie, di infelicità e di violenza.

Il dramma collettivo finora soltanto intuito esplose. Scoppia la guerra. I tedeschi invadono l'Olanda. Per Erica le cose si complicano perché è mezza ebrea e perché sua madre, convinta nazista, è pronta a sacrificarla per ripulire l'Europa dai giudei. Ma lei, idealista com'è, rifiuta di fuggire all'estero, si unisce alla resistenza e cerca di combattere la sua battaglia impari contro l'invasore, costringendo la vecchia amica, Bea, a fare i conti con se stessa nel tentativo di salvarla.

Il romanzo, nella sua asciutta concisione realista, racconta come un'amicizia femminile sfoci nell'amore, con tutti i danni collaterali connessi, le paure, le gelosie, le trappole della sessualità, la dolorosa consapevolezza che coglie tutti gli innamorati di non poter mai essere una cosa sola con l'oggetto amato, e nemmeno, tuttavia, di poterne fare a meno. Certo, era scandaloso negli anni 50 esplorare un territorio rimosso, censurato, inammissibile dell'eros femminile. Ma de Jong lo fece con una delicatezza e una sensibilità e un'asciuttezza estreme. Ben più inaccettabile per le democrazie che avevano appena eliminato la mostruosità hitleriana era invece il racconto, altrettanto preciso, di come un popolo tranquillo, borghese, che aveva sempre cercato nell'operosità capitalista la conferma calvinista della benevolenza divina, di colpo potesse scivolare nell'odio razziale. Allo scoppio della guerra, capita che le madri tradiscano le figlie, che i vicini di casa diventino delatori, che in ufficio il camefice possa indossare i panni del compagno di scrivania. Il mostro dell'odio, insomma, può avere il volto della più assoluta normalità. E solo il manichismo demagogico fa credere che ostenti la croce uncinata. Molto più spesso si mimetizza nella quotidianità della metropoli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata in Olanda da padre ebreo e madre tedesca

Dola de Jong (Arnhem, 1911-Laguna Woods, 2003) scrisse romanzi, racconti, libri per bambini. Lettrice per diversi editori americani, fece pubblicare «Il diario di Anna Frank». Vinse il premio Edgar Allan Poe per il giallo «The Whirligig of Time»